

GIOVANNI BATTISTA SANNAZZARO

LA CHIESA BRAMANTESCA
DI SAN BIAGIO A ROSSATE

2010

L'inattesa apparizione, nel 1977, di una testimonianza di architettura bramantesca, come la chiesetta di San Biagio, all'epoca sconsacrata e completamente abbandonata all'interno della minuscola frazione agricola di Rossate (Lavagna di Comazzo)¹, a sua volta sperduta nel verde della campagna lombarda, non fa che confermare la possibilità di inaspettati ritrovamenti, ancora oggi, poco fuori le porte di Milano. Nell'ambito di questo fortunato recupero, che l'ha sottratta ad un grave abbandono ormai decennale, la piccola costruzione è stata oggetto di un primo restauro di consolidamento urgente, effettuato con stanziamenti ministeriali nel 1991, con l'arresto del grave degrado, e la possibilità di nuova riconsacrazione e riapertura alla devozione, molto sentita nella zona.

Dieci anni dopo, nel 2001, lo stesso Ministero ha voluto comprendere anche la chiesetta di Rossate all'interno di una mostra dedicata ai restauri di architetture bramantesche in Lombardia (1974-2000)². Nel testo del catalogo fu altresì segnalata parte dei documenti d'archivio, all'epoca per lo più inediti, che hanno chiarito la vicenda costruttiva del piccolo fabbricato campestre, legato dai documenti d'archivio al nome e alla discendenza di Bartolomeo Calco, famoso segretario ducale in quella corte sforzesca dove anche Bramante si trovò ad operare.

Sempre nel 2001 e ancora con finanziamento ministeriale, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano ha avviato una vasta campagna di indagini diagnostiche, rispettivamente grafiche e fotografiche, strutturali, materiche e statiche, pittoriche, con prima progettazione impiantistica, tutte dirette a chiarire gli studi e le conoscenze "sul campo" della chiesetta di Rossate, oltre a stabilire scelte e decisioni di base, grazie anche a nuovi ritrovamenti documentari, per il previsto progetto di restauro finale assicurante la definitiva conservazione.

Due anni dopo, nel 2003, gli esiti di tali ricerche sono stati riportati in una monografia dedicata a questa piccola costruzione rurale, ugualmente promossa dal Ministero dei Beni Culturali³. Quindi, nel 2006, all'interno della "Nuova Rivista Storica" è stata suggerita agli studiosi una nuova ipotesi di raffronto tra questo oratorio campestre e la chiesa, ugualmente bramantesca, dedicata a Santa Maria Nascente e a San Giorgio nella cittadina di Bodio Lomnago⁴. Le somiglianze di questa chiesa con la piccola costruzione di Rossate conducono a disegni architettonici simili fra loro, quasi nell'ambito di un grande cantiere itinerante nelle campagne, dove, fra un centro agricolo e l'altro, potevano essere chiamati i medesimi capomastri o architetti, la maggioranza dei quali, per adesso, ancora anonimi. Abbastanza recente è dunque la fortuna critica dell'oratorio bramantesco di Rossate, iniziata solo dopo il ritrovamento del 1977, anno della prima segnalazione critica a stampa⁵ dove, oltre al grave stato di rovina e all'urgenza di un restauro, furono evidenziati i suoi caratteri architettonici principali: il netto schema planimetrico centrale, e, in alzato, il blocco strutturale di base, quadrangolare ed accentrato, aperto su tre lati da cappelle, che si irradiano dagli assi

* Milano, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio. Nel presente studio, per le indicazioni archivistiche sono state adottati i seguenti riferimenti convenzionali: APL = Lavagna, Archivio Parrocchiale; ASDLo = Lodi, Archivio Storico Diocesano; ASMi = Milano, Archivio di Stato; ASC = Milano, Archivio Storico Civico; ASBAP = Milano, Archivio Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio.

¹ Comune di Comazzo, *Gloriam huius artis et literarum*, Lavagna di Comazzo, 2005.

² Chiedo scusa per questa e altre autocitazioni: G.B. SANNAZZARO, in *Bramante in Lombardia. Restauri 1974-2000*, Milano, 2001 (Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Provincia di Milano), pp. 60-63.

³ IDEM, *La chiesa di San Biagio a Rossate*, Milano, 2003, per cui anche recensione di L. CHIAPPA MAURI, in "Archivio Storico Lombardo".

⁴ G.B. SANNAZZARO, *La chiesetta bramantesca di San Biagio a Rossate fra documenti d'archivio e nuovi studi architettonici*, in *Arte e storia di Lombardia. Studi in memoria di Grazioso Sironi*, a cura di P. Venturelli, Biblioteca della "Nuova Rivista Storica", n. 40, 2006, pp. 163-180.

⁵ IDEM, *I monumenti del territorio*, in *L'arte nel territorio di Melegnano*, Milano, 1977, pp. 73-75, fatta salva, a quanto consta, un'unica immagine, edita, però, senza alcun testo, a illustrazione di paragrafo relativo alla cittadina di Comazzo, in *Storia dei Comuni nella Provincia di Milano*, Milano, 1934, p. 167 (carattere simile avrà la veduta fotografica, del pari pubblicata con riferimento alla medesima cittadina, in *La Lombardia paese per paese*, Firenze, 1985, vol. III, p. 240: ugualmente in quell'anno, proprio la chiesetta di Rossate apparve sulla copertina de *Beni architettonici ed ambientali della provincia di Milano*, Milano, 1985, p. 52).

principali. Sui prospetti, oggi in mattoni a vista, si ripete, astrattamente disegnato, un motivo assimilabile al tema dell'arco trionfale, inquadrato dall'ordine, tramite paraste angolari, e comprendente uno schema di cerchi radiali, ruotanti fra doppi arconi. Nel contempo, l'intero blocco centralizzato della chiesetta campestre è sovrastato da alto tiburio a due ordini, che nasconde, all'interno, la luminosa cupola. La logica compositiva esterna nell'architettura della piccola costruzione è ripetuta anche al suo interno, inondato di luce, dove il telaio strutturale consente il passaggio visivo dal quadrato di base all'ottagono della cupola.

Nonostante la sua realizzazione ai limiti di un piccolo borgo agricolo, da parte di maestranze certamente locali ed esclusivamente in mattoni, senza altri materiali costruttivi pregiati, nella chiesetta furono pur ravvisati motivi architettonici e culturali accostabili alla sfera di Bramante, con suggerimento di datazione iniziale, in assenza di documenti, ai primi decenni del Cinquecento.

Nel 1978⁶, da una allora inedita documentazione fotografica era illustrata una nota di studio che, evidenziando, in particolare, anche una caratteristica come il generale effetto percettivo di slancio verso l'alto, avvicinava, grazie a un generoso suggerimento di Renato Cevese, lo stesso oratorio all'ambito culturale del Bramantino.

Già l'anno seguente (1979), una studiosa del calibro di Luisa Gengaro individuava, nel piccolo fabbricato campestre, *“un'inconfondibile qualità di sentimento”*, definendolo come *“altro anello di congiunzione tra l'immediata precedente tradizione gotica e la nuova soluzione rinascimentale”*, dove, accanto alle novità bramantesche, è ravvisabile anche la presenza di dati architettonici legati a precedenti idee culturali e costruttive, coerentemente al coevo mondo artistico lombardo⁷.

Poco tempo dopo (1980, ma a stampa nel 1983), della piccola chiesa erano presentati non solo un primo rilievo grafico, ma anche un quadro di nuove indagini archivistiche e di studio, che avevano svelato come il minuscolo feudo fosse stato oggetto di donazione ducale, inizialmente nel 1412 a Vincenzo Marliani, di nobile famiglia milanese, quindi, l'11 aprile 1491, data ritenuta più vicina e post quem alla costruzione della chiesetta, a Bartolomeo Calco, famoso segretario ducale, da allora anche feudatario di Rossate. Si era allora precisato che, non solo a quest'ultimo la cultura bramantesca era ben nota, ma che il piccolo fabbricato risulterà appartenere ancora, dopo quasi due secoli, proprio alla sua famiglia, come confermato nella relazione feudale del 27 dicembre 1689, da tal *“Gaspare Maffiolus”*, all'epoca *“console”* del piccolo borgo agricolo. Dato che la fine della vita di Bartolomeo Calco risale al 1508, tale anno era stato valutato come possibile ante quem alla realizzazione della chiesetta stessa, riferita al suo mecenatismo, nonché criticamente accostata alla vicina palazzina di Gardino, casa da nobile ugualmente isolata nella campagna e denotante inattese influenze altresì bramantesche, considerato anche il suo carattere di residenza cittadina, col suggerimento di una comune vicinanza stilistica all'ambito di Agostino de' Fondulis⁸. Grazie anche all'aiuto di due bellissimi grafici di rilievo, disegnati dalla matita dell'indimenticabile Liliana Grassi (1983)⁹, sono stati, in seguito (1998 e 2002)¹⁰ ulteriormente evidenziati i caratteri bramanteschi della catena di cerchi radiali, compresa nel tema architettonico del doppio arcone.

⁶ G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate: nota di studio per un edificio sconosciuto bramantesco*, “Arte lombarda” 1978, 49, pp. 9-12 (per un condiviso riferimento al Bramantino, anche P. LUCCA, *Un gioiello da salvare: la chiesa di San Biagio a Rossate di Lavagna*, “Cà de Sass”, 1987, 99 (settembre), pp. 43-45).

⁷ M.L. GENGARO, *A proposito della ‘nota di studio’ relativa alla chiesa di San Biagio a Rossate*, “Arte lombarda”, 1979, 51, pp. 26-27.

⁸ ASMi, Feudi Camerali, p.a., cart. 470/12 (in particolare, 1689 dicembre 27); ASC, Famiglie: Calco, cart. 323/324: G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate e la palazzina di Gardino: contributi per un'indagine*, in *Umanesimo problemi aperti*, atti del Convegno, “Arte lombarda”, 1983, 2, 65, pp. 79-82.

⁹ L. GRASSI, *Trasmutazione linguistica dell'architettura sforzesca: splendore e presagio al tempo di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, atti del Convegno, Milano, 1983, vol. II, p. 453.

¹⁰ B. ADORNI, *Alessio Tremello*, Milano, 1998, p. 12; IDEM, *Un lascito bramantesco all'architettura ‘lombarda’ fra Quattrocento e Cinquecento: l'alzato caratterizzato da decorazioni geometriche in Bramante milanese*, a cura di C.L. FROMMEL - L. GIORDANO - L. PATETTA, Venezia, 2002, pp. 102-103.

Nella realizzazione di questo particolare motivo, caratterizzante sia i prospetti esterni, sia gli archi di sostegno alla cupola interna, non si mancò, nel contempo, di rilevare anche una semplificazione esecutiva, conseguente alla costruzione dell'oratorio, nell'ambito di un cantiere campestre, a opera di maestranze locali. Nel mentre, nonostante la sua fisionomia rurale, la chiesetta bramantesca non mancò di essere rapportata (1993)¹¹ alla diffusione del famoso prototipo di Santa Maria Incoronata a Lodi, in seguito (1997)¹² nuovamente accostata al nome di Agostino de' Fondulis, ma con rimando ad architetto più giovane. Quindi, l'ingresso della piccola costruzione campestre nell'esposizione del 2001 ha costituito il definitivo riconoscimento della sua primaria ispirazione dall'onda culturale dello stesso Bramante, come poi precisato all'interno di un'articolata monografia di studio sul territorio della cittadina di Comazzo (2002)¹³, da cui dipende, tramite Lavagna, la frazione, a tutt'oggi agricola, di Rossate.

Agli studi allora condivisi, anche grazie alla docenza universitaria di Luisa Chiappa Mauri, si rinvia per le precise indicazioni e ricerche sulle carte d'archivio, da cui traspare la particolare situazione della chiesetta bramantesca, allora come oggi innalzata entro limitata area verde, ai confini del borgo, la cui memoria si tramanda almeno sin dall'885. A iniziare da quell'anno, i documenti più antichi ricordano infatti, nel minuscolo comparto agricolo, alcune proprietà di due illustri cenobi milanesi, quelli di Sant'Ambrogio e di Santa Maria d'Aurona, oltre che della chiesa canonica di San Giorgio al Palazzo¹⁴. Meno di un secolo dopo, fra le terre oggetto di una permuta in data 25 gennaio 970, la descrizione del "*vico et fundo Rossate*" fa pensare a un villaggio decentrato, costituito da un insieme di piccole abitazioni, separate da vasti terreni liberi e con numerosi vigneti¹⁵, dov'è nominata una cappelletta dedicata ai Santi Nazaro e Celso, Vedasto¹⁶ e Martino, ora scomparsa, ma altresì ricordata sino alla metà del XIII secolo¹⁷.

Ma già in un lascito del primo aprile 1108¹⁸ è nominata, per la prima volta nel fondo agricolo di Rossate, anche una costruzione religiosa all'epoca intitolata a San Biagio vescovo¹⁹, probabilmente nella medesima posizione dell'attuale, ossia una cappelletta, oggi scomparsa, la quale doveva consistere in uno fra i primi esempi di quegli oratori che da secoli costellavano tutto il territorio lombardo, dando il nome, nel comparto agricolo, ad alcuni appezzamenti di terreno, all'epoca di proprietà di San Giorgio al Palazzo²⁰. E' allora verosimile che anche l'antico oratorio di Rossate fosse già destinato agli abitanti di un "*castro de Roxate*", ossia un castello, o struttura fortificata, non ancora nominato nel 1039²¹, quando è ricordata la "*curtis de Comazo*", ma documentato per la

¹¹ M. MARUBBI, *Aspetti monumentali della cascina nel Basso Lodigiano*, in E. ONAGRO - M. MARUBBI - A. ZAMBARBIERI, *Architettura rurale nel Basso Lodigiano*, Lodi, 1993, p. 97.

¹² S. BANDERA, *Agostino de' Fondulis e la riscoperta della terracotta nel Rinascimento lombardo*, Crema, 1997, pp. 66-67, 100.

¹³ G.B. SANNAZZARO, *L'oratorio di San Biagio a Rossate*, in *Una terra fra civiltà e tradizioni. Storia delle comunità di Comazzo, Lavagna, Rossate e Gardino*, a cura di C.M. TARTARI, Comazzo, 2002, pp. 129-166 (anche nn. 10 e 89 per indicazioni sulle indagini universitarie attinenti alla chiesetta di Rossate).

¹⁴ *Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, p. 28.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 29-31, 51.

¹⁶ In particolare, per San Vedasto, anche *Biblioteca Sanctorum*, vol. XII, pp. 966-967, ad vocem (E. BROUETTE).

¹⁷ G. AGNELLI, *Dizionario Storico Geografico del Lodigiano*, Lodi, 1886, ad annum 885; IDEM, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1917, pp. 510, 513 e 516; *Le pergamene del sec. XII della chiesa di San Giorgio al Palazzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. ZAGNI, Milano, 1988, ad annum 885; A. CARETTA, *La città antica (374-1158)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Lodi*, Brescia, 1989, pp. 29-30; *Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, p. 28.

¹⁸ ASMi, Museo Diplomatico, doc. 675; *Le pergamene del sec. XII della chiesa di San Giorgio al Palazzo...*, cit. 1988, ad annum 1108; *Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, pp. 33, 51-42.

¹⁹ G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in the Painting of North West Italy*, Firenze, 1985, p. 168.

²⁰ Per le pergamene di San Giorgio al Palazzo (cartelle nn. 417 e 418), anche *Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, p. 57.

²¹ *Codice Diplomatico Laudense*, a cura di C. VIGNATI, in *Biblioteca Historica Italica. Cura et studio Societatis Longobardicae Historiae studis promovendis*, II, Milano, 1879-1883, p. 46 (doc. 32); *Una terra fra civiltà e tradizioni*, 2002, pp. 27-35.

prima volta, intorno al 1180, in un testimoniale, a seguito di una vertenza scoppiata fra i “*de Curte*”, all’epoca nominati quali “*domini de Comazo*”, e, ancora, la chiesa di San Giorgio al Palazzo²². Come descritto in quel tempo, il medesimo castello era dotato di delimitazione “*spinata*”, con ponte e portone di ingresso, oltre che di magazzini, o “*canee*”, dove erano custoditi i raccolti, a conferma di una fisionomia rurale, poi nominata come dimora di tal “*Ardicus Mallingenius, cui dicitur Grassus*” (1290)²³. Se niente deve essere rimasto dell’antica costruzione religiosa precedente all’odierna chiesetta di San Biagio, al grande cascina, ancora oggi situato nelle sue immediate vicinanze, deve corrispondere l’antico castello²⁴.

Anche oggi, le ampie dimensioni planimetriche della cascina di Rossate si connettono a quelle già disegnate in una mappa catastale del 1720²⁵, che conferma l’esistenza di una grande costruzione articolata su quattro fabbricati lineari, simmetricamente distribuiti intorno a corte centrale, i quali inducono, effettivamente, a pensare a ricostruzioni susseguite nei secoli, su preesistente impianto architettonico, ovvero il castelletto rurale, già fortificato o difensivo²⁶. Ormai nel XV secolo, il 12 luglio 1412 il duca Filippo Maria Visconti concedeva i feudi di Melzo e di Rossate (“*la terra, il castello ed il territorio di Rossate nella diocesi di Lodi*”), con i vicini borghi di Pozzuolo e Merlino, a Vincenzo Marliani, castellano di Porta Giovia, a ricompensa dei servizi resi²⁷.

A mezzo secolo dopo risale il giuramento “*fidelitatis*” prestato il 20 marzo 1470 a Galeazzo Maria Sforza dai nobili “*Georgius et Johanne Antonius... fratres de Marliano quondam Zonfrini pro loco Rosate laudensis et Pozoli Mediolanensis cum iuribus et pertinentiis suis*”²⁸. Vent’anni più tardi, dato che “*ipse Georgius obiverit nullis relictis filiis masculis legitimis*”, l’11 aprile 1491 Gian Galeazzo Maria Sforza donava dunque il feudo, insieme ai dazi di Pozzuolo e di Rossate al primo segretario Bartolomeo Calco, quale ricompensa per gli incarichi svolti sin già “*ab ineunte adolescentia*”, per Francesco Sforza²⁹. Se questa donazione ducale dovette consistere in un’assegnazione feudale gratuita della piccola tenuta fondiaria di Rossate, per definizione giuridica, il comparto doveva restare ancora soggetto a obblighi e oneri feudali, da cui sarà liberato solo vari anni dopo, ossia quando sarà dichiarato bene allodiale, di definitiva proprietà, soltanto con lettera

²² ASMi, Museo Diplomatico, cart. 420 doc. 1; *Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, pp. 34- 37.

²³ *Ibidem*, p. 47, anche ill.

²⁴ Accanto all’antico castello agricolo, verosimilmente sempre in antica data, doveva trovarsi, oltre alla chiesetta ricordata dalle fonti, anche quel cimitero, nominato nel verbale agli atti della visita pastorale in data 16 novembre 1673 (ASDL, Visite Pastorali, Scarampo, Atti, 6).

²⁵ ASMi, Mappe Carlo VI, n. 3206 (G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate e la palazzina di Gardino* cit. 1983, p. 80; *Una terra fra civiltà e tradizioni*, 2002, p. 187; G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate* 2003, p. 14).

²⁶ Nel XII e nel XIII secolo, ancora la chiesa di San Giorgio al Palazzo sembra rivolta a consolidare la sua proprietà nel villaggio di Rossate, come risulta in elenchi ed inventari (*Le pergamene del sec. XII della chiesa di San Giorgio al Palazzo*, cit. 1988, ad annum; *Una terra fra civiltà e tradizioni*, 2002, pp. 57-62); se nel 1254, tra i beni attinenti a una permuta fra il monastero di Santa Maria d’Aurona e tale Alberto “*de Curte*” appare anche il medesimo borgo, nel 1332, ancora i “*de Curte*”, nominati signori e capitanei, ottennero il riconoscimento all’esercizio di diritti di dominio familiare in tutta la curia di Comazzo, da parte di Santa Maria d’Aurona (ASMi, Museo Diplomatico, cart. 297, 299 doc. 35: *Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, pp. 39-40), nel cui fondo archivistico la documentazione del XV secolo concerne solo marginalmente la località di Rossate.

²⁷ Anche B. CORIO, *Historia di Milano*, Milano, 1553, ed. 1856, II, p. 513; D. MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni*, Milano, 1866, p. 99; G. ROMANO, *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti*, “Archivio Storico Lombardo”, XXIII, 1896, VI, pp. 243-244; F. CALVI, *Il Castello di Porta Giovia e le sue vicende nella storia di Milano*, *Ibidem*, XIII, 1886, III, pp. 236-237; A. PIEVANI, *Giovanni Vignati conte di Lodi e signore di Piacenza*, Lodi, 1986, pp. 66-67; *Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, p. 47.

²⁸ ASMi, Feudi Camerali, p.a., cart. 509/6 (not. Cristoforo da Cambiagio e Gio. Antonio de Gizardi); G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate e la palazzina di Gardino*, 1983, p. 80; inoltre, F. ARESE LUCINI, *Introduzione all’età patrizia*, in *Storia di Milano*, Milano, 1958, p. 26, tav. IV.

²⁹ G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate e la palazzina di Gardino*, 1983: del documento esistono copie sia manoscritte (ASMi, Feudi Camerali, p.a., cart. 470/12: *Una terra fra civiltà e tradizioni*, 2002, p. 50 ill.), sia a stampa (ASC, Famiglie: Calco, cart. 323/324, not. Filippo del Conte).

ducale del 30 dicembre 1514³⁰, a favore dei figli del primo segretario sforzesco. Nel frattempo, i documenti d'archivio attestano due conferme della donazione ducale (1495 e 1499) allo stesso Calco, insieme ad un affitto (298.12 denari) corrispostogli da “*Francesco Lamborgho, fictabolo da Rossate*”³¹.

Se nel quadro di importanti decisioni urbanistiche nella città di Milano, Ludovico il Moro poteva scrivere al medesimo segretario ducale di non desiderare alcunché “*como de ridurre la forma de quella città... ad quella lauticia et elegantia de vie et fronte de edificij quale merita el nome et grandezza de la città*”³², alla cultura architettonica e al mecenatismo di quest'ultimo era stata dunque riferita, nei primi studi e in assenza di ulteriori documenti, la chiesetta di San Biagio. In seguito, vari ritrovamenti d'archivio hanno messo in luce altre vicende del piccolo feudo agricolo, cui sono legati alcuni dei numerosi e oggi non tutti conosciuti figli dell'insigne segretario ducale³³.

Qualche anno dopo aver controfirmato un salvacondotto per i “*cittadini e gentiluomini di Rossate*”, (1500)³⁴, con testamento del 15 giugno 1508, ancora quest'ultimo “*sanus mente, aliquantum eger corpore*” assegnava i redditi al monastero milanese delle agostiniane di Santa Maria Annunciata dove professavano la figlia Giulia e la nipote Apollonia, nominando suoi eredi tutti i figli maschi, a esclusione di Polidoro, accusato di crimine³⁵. Un anno dopo la sua scomparsa e trovandosi ormai il ducato di Milano sotto il dominio di Luigi XII, il 22 aprile 1509 anche il piccolo borgo agricolo di Rossate si trovò compreso, come rammentato dal cronista contemporaneo Ambrogio da Paullo, fra le terre che ospitarono l'esercito di monsignor d'Aubigny (“*tutta la compagnia de monsignor de Bignino alloggiò a Merlino, a Rossà, a Vaiano, a Lavagna et fu fatto le cride che si menassero vittualie, et cossì a Paullo venne uno trombetta, che comandò menare le vittualie*”)³⁶, allora verosimilmente sistemato nel castelletto rurale. La definitiva proprietà sarà stabilita da nuovo provvedimento ducale del 30 dicembre 1514 a favore dei figli di Bartolomeo Calco e dei loro eredi, per allodiale, con libertà da obblighi e oneri feudali, in titolo e forza di vendita mediante il prezzo di lire imperiali 31.100, di cui gli stessi erano creditori della Ducal Camera³⁷. Poiché questo documento stabilisce un nuovo regime giuridico corrispondente alla definitiva proprietà familiare, la sua data è da ritenere termine precedente alla costruzione della chiesetta bramantesca, per cui si deve pensare al mecenatismo di Gerolamo Calco³⁸, di lì a poco eletto, nel 1515 tra i deputati del più

³⁰ ASMi, Feudi Camerali, p.a., cart. 509 (not. Stefano Barophius, Milano): nonostante fosse documentata sin dal XII secolo (1108) a Rossate una chiesetta dedicata a San Biagio, nell'atto del 1491 non è citata alcuna fabbrica ecclesiastica, ma, solo in questo caso, appare indicata una rocca fortificata “*Arcem*”, forse intenzionalmente differenziata da un “*Castello*”.

³¹ Rispettivamente, 1495 aprile 29: ASMi, Feudi Camerali, p.a., cart. 11 e ASC, Famiglie: Calco, cart. 323 (not. Stefano Gusburtus, Cremona); 1496 aprile 14: ASC, Famiglie, cart. 323/324; 1499 ottobre 25: ASMi, Famiglie, p.a., cart. 38 (G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate e la palazzina di Gardino*, 1983, p. 80).

³² ASMi, Comuni, cart. 54 (1492 luglio 8): L. PATETTA, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano, 1987, p. 23.

³³ Anche F. PETRUCCI, *Calco Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, ad vocem, Roma, 1973, p. 528. e F. LEVEROTTI, *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia*, a cura di L. ARCANGELI, Milano, 2002, pp. 229-233.

³⁴ 1500 marzo 16: salvacondotto per “*i cittadini e gentiluomini di Rossate*”, e “*in simili forma*” anche di Comazzo e Gardino, che si erano mantenuti fedeli al duca, per recare, insieme ai loro massari, vettovaglie a Milano (ASMi, Sforzesco, 4b: Registro Ducale LXIII), in L. CERIONI, *La cancelleria sforzesca durante il ritorno del Moro (gennaio-aprile 1500)*, “*Archivio Storico Lombardo*”, CV-CVI, 1979-1980, V, p. 152.

³⁵ ASMi, Notarile, cart. 4426 (not. Martino Pagani).

³⁶ A. DA PAULLO, *Cronaca milanese dall'anno 1476 al 1515 di maestro Ambrogio da Paullo*, a cura di A. CERUTI, “*Miscellanea di Storia italiana*”, XII, 1874, pp. 93-378 (ed. 1999, pp. 132, 138); anche *Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, pp. 14-15.

³⁷ ASMi, Feudi Camerali, p.a., cart. 509 (not. Stefano Barophius, Milano); F. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia dall'epoca carolingia ai nostri tempi (774-1909)*, Bologna, 1969, III, p. 336; *Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, p. 50.

³⁸ F. PETRUCCI, *Calco Bartolomeo*, 1973, cit., p. 529 e F. LEVEROTTI, *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*, cit., p. 231, nota 44.

impegnativo cantiere cittadino, la Fabbrica del Duomo di Milano³⁹. A quegli anni risale anche un'ampia veduta cartografica, "*Novum Langobardie opus*", disegnata da Luca Antonio De Rubertis, dove a nord di Melegnano, nel triangolo idealmente compreso fra il Naviglio e il Lambro, appare illustrato anche l'antico castello di Rossate ("*Rossa*")⁴⁰, pur schematicamente rappresentato con dimensioni evidenziate rispetto alle fabbriche vicine, e con due torri laterali. Poco dopo, nel 1516, Francesco I rinnovava ai "*dilecti nostri Augustinus, Polidoro et Ieronimo fratres de Calcho ...ac Camillus et Teophillum eorum fratres*" l'intera proprietà di "*Terras et Villas Pozoli ducatis Mediolani et Rossate episcopatus Laudensis cum silvis et pertinentis suis*"⁴¹. Trent'anni dopo, gli stessi privilegi "*de Arce Castello, terra et loco Rossati agri Laudensis*" saranno confermati, nel 1547, da Carlo V ai discendenti, indicati come nipoti, di Bartolomeo Calco ("*Augustini, Hieronimi, Camilli, et Petri Francisci, eiusque fratrum*")⁴².

Dopo pochi mesi, anche Gerolamo Calco "*sanus Dei gratia mente, licet eger corpore*" stilava, il 30 luglio 1547 il suo testamento⁴³, il quale conferma, nelle donazioni al convento milanese dell'Annunciata ed alla Scuola nella sua casa, quello zelo di mecenate che dovette condurlo anche a dotare il piccolo feudo di Rossate, ormai definitiva proprietà familiare dal 1514, della chiesetta di San Biagio, accanto alla grande cascina fortificata. Ormai nella seconda metà del secolo, una visita pastorale del dicembre 1562 confermava che i proprietari del borgo agricolo di Rossate erano "*tutti Calco milanesi*", e "*i suoi antichi hanno fatto far la Chiesa et dette case*", gli adiacenti cascinali⁴⁴. Un decennio più tardi, gli atti di un'altra visita pastorale, in data 16 novembre 1573⁴⁵, hanno fortunatamente riportato in luce alcune dichiarazioni di tal "*Francesco de Bosono, habitante in Lavagna de an[n]i 58, sopra li beni da Rossate ... Interrogato sopra una certa petia de terra dove allora se li diceva il 'campo del pignono', quale da presente è parte in giardino dil s[igno]r Bartolomeo Calcho..., et in parte è vigna goduta per li heredi dil s.r Iulio Calcho, dice che à sentito dir che il sudeto s[igno]r Ieronimo haveva lassato questa petia de terra alla detta parochiale et è pert. 84*", dove "*prima dil 1532 li staseva uno frate Agustino de ordine nero che galdeva detta petia de terra pacificamente, et dice che lo sa perché andava a scola a Rosate da quello frate et faceva lavorar detta terra a sua mano insieme con il vignolo et il giardino da caxa*". Un secondo teste, "*dicto il Bono*", ricordava che, di alcuni bovini, all'epoca di proprietà contrastata, "*se diceva liberamente da ognuno 'le vache de la giesia' lassate ala giesia per il quondam s.r Ieronimo Calcho*", e, in più, che uno frate Agustino... offitiava a detta parochiale".

Quindi, tal "*Signorino Morono, quale de presente è fictabile in Rossà... dice che da che sta a Rossà che sempre à sentito dire che li erano queste vache et che il quondam s[igno]r Ieronimo le lassò a detta parochiale a fine che fusse finita detta giesia, perché lui morse avanti che detta giesia fosse finita, et sta anchora adesso como fu lassata da detto s[igno]r Ieronimo*". Che la chiesa fosse ancora da ultimare sarà, infatti, ulteriormente confermato anche dai decreti della visita pastorale datata un mese dopo, al 16 dicembre 1573⁴⁶, quando ricordano che lo stesso "*magnificus dominus*

³⁹ Carica rivestita, per il sestiere di Porta Vercellina, anche negli anni tra il 1519-1520 e il 1531-1532: *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, Milano, 1880, vol. III, ad annos.

⁴⁰ *Una terra fra civiltà e tradizioni*, 2002, p. 49; G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate*, 2003, p. 47.

⁴¹ 1516 giugno 30: ASC, Famiglie, cart. 323/324.

⁴² 1547 marzo 3: ASMi, Feudi Camerali, p.a., cart. 470: i discendenti di Bartolomeo Calco sono da riconoscersi nei figli di Agostino, cioè Gerolamo e Camillo, e il nipote Pietro Francesco, figlio di Polidoro (*Una terra fra civiltà e tradizioni*, cit. 2002, p. 247).

⁴³ ASC, Località Milanesi, cart. 78/3, not. Galeazzo della Croce (C. RAVIZZA, *Il Collegio Calchi-Taeggi. Una dimenticata istituzione milanese*, Milano, 2000, pp. 3-5): in tale testamento Gerolamo ricordava di essere "*filius quondam Magnifici olim primi Ducalis Secretarii Domini Bartholomei Porta Vercellina Parochiae Sancti Martini ad Corpus foris Mediolani*", credibilmente nella stessa casa già nominata nel testamento paterno (15 giugno 1508).

⁴⁴ ASDLo, Visite Pastorali, Capisucco, Atti, 3.

⁴⁵ *Ibidem*, Visite Pastorali, Scarampo (1569-76) 1570-3 Atti, 6. Per questa visita pastorale, così come per quelle rispettivamente datate al 2 dicembre 1582 e al 14 novembre 1602, rinnovo la mia sincera gratitudine alla Dott.ssa Rosanna Sibono e al Dott. Marco Bascapé.

⁴⁶ *Ibidem*, Visite Pastorali, Scarampo, Decreti 5, 7.

Hieronimus de Calchis” aveva direttamente incaricato “*heredes suos ad perficenda opus fabricae dictae ecclesiae*”, desiderando dunque che fosse ultimata la chiesetta, da lui offerta al piccolo borgo ormai appartenente alla famiglia, ma rimasta incompiuta.

Che fra i suoi eredi, il figlio Antimede doveva essere, invece, poco interessato alla chiesetta parrocchiale di San Biagio, pare avvalorato dal fatto che asportò alcuni preziosi paramenti, come testimoniato, nuovamente, dal Bono (“*Interogato se ha visto in deta parochiale altri paramenti, dice che non à visto altri ma che il s[igno]r Antimede li à detto che li erano certi paramenti de seda et credo arzento, et che lui li portò a Milano a uno certo convento et mai sono stati restituiti, et che voleva fare richiesta per farli restituire*”) e confermato dall’altrettanto informatissimo Francesco Bosono (“*Interogato una altra volta Francesco Bosono sopra detti paramenti, dice haverli visti molto bene et che furono mandati a Milano da loro s[igno]ri Calchi, et dice che dirà il tuto in iuditiio se sarà domandato*”).

Grazie a queste affermazioni, circostanziatamente motivate e riferite ad avvenimenti coevi, nonché dichiaratamente vissuti in prima persona, si può così datare la costruzione dell’oratorio bramantesco di San Biagio ad anni precedenti al 1532, e riferirla al mecenatismo di Gerolamo Calco. Rispetto all’epoca di suo padre (ante 1508), si può dunque pensare ad un avanzamento cronologico, cui corrisponde la lettura dei caratteri architettonici della stessa costruzione. Difatti, in quest’ultima, al diffuso segno bramantesco si accosta un risultato visivo di astrazione, dove il disegno strutturale appare evidenziato dalla semplificazione di modanature, quali le basi e i capitelli, sia nel blocco quadrangolare di base, sia nel sovrastante tiburio.

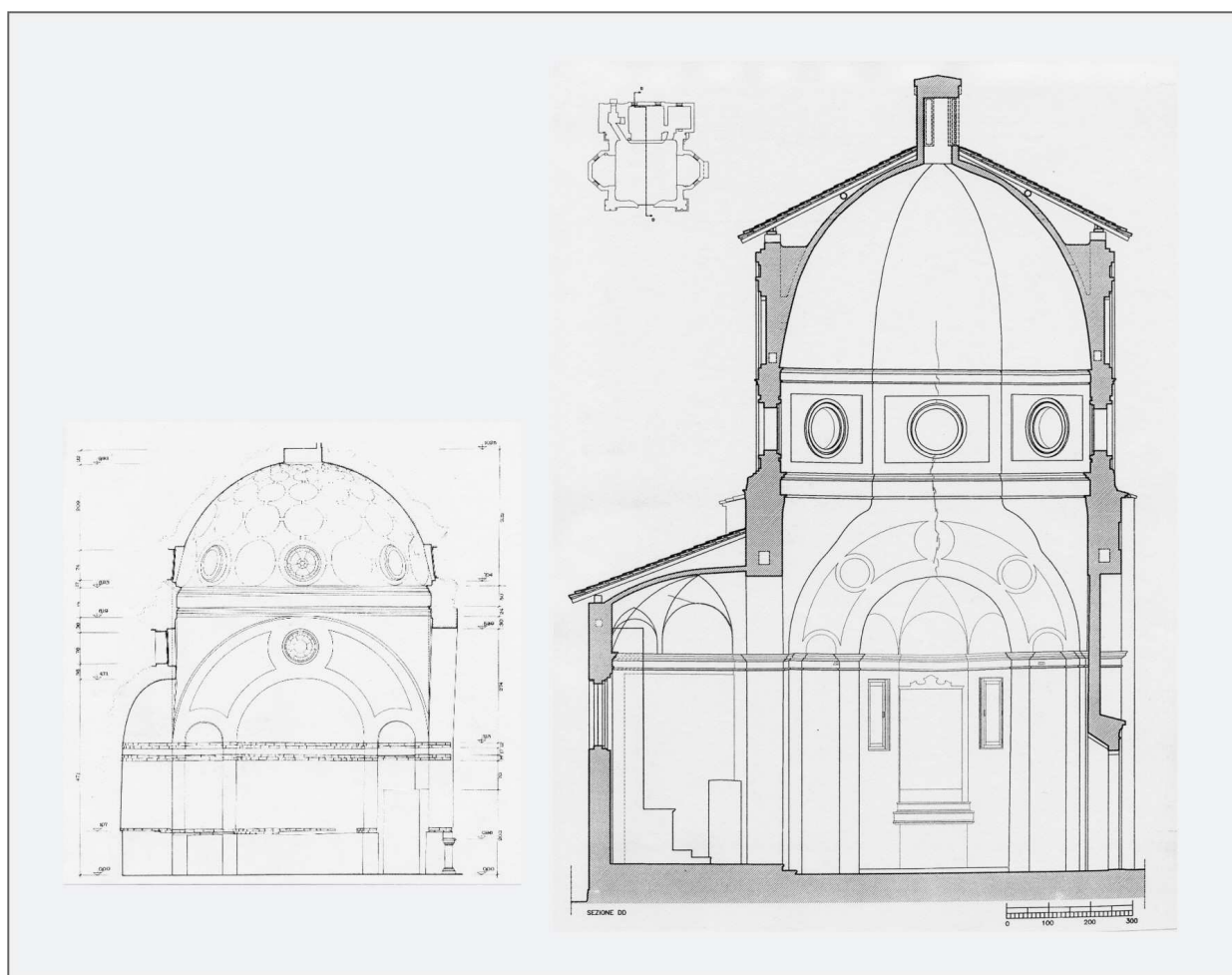


Fig. 1. Veduta dei caratteri architettonici dell’edificio

Nella realtà agricola del piccolo borgo, anche motivi di economicità dovevano infatti aver condizionato la costruzione della chiesetta, priva di ornati interni o esterni, e realizzata con un solo materiale costitutivo, il tradizionale cotto lombardo. L'esito appare, così, ormai lontano da quel diffusissimo gusto decorativo già caratterizzante l'architettura nel ducato sforzesco. Sebbene, in generale, il Cinquecento non sia caratterizzato da manifestazioni omogenee, ed appaia, al contrario, un secolo ricco di contraddizioni nel persistere di varie correnti culturali, l'arte di Bramante si era rivelata così potente e congeniale alla sensibilità lombarda che per molto tempo sopravvisse, specialmente nelle campagne, un'architettura "*bramantesca*", e finì col diventare tradizionale. Già dalla fine del Quattrocento in poi, si registra, anche nella pianura lombarda, una vera e propria valanga di chiese somiglianti fra loro, di derivazione bramantesca, a pianta centrale, basate sul quadrato, sull'ottagono, o a croce greca, e poliabsidate, appartenenti al periodo 1490-1530.

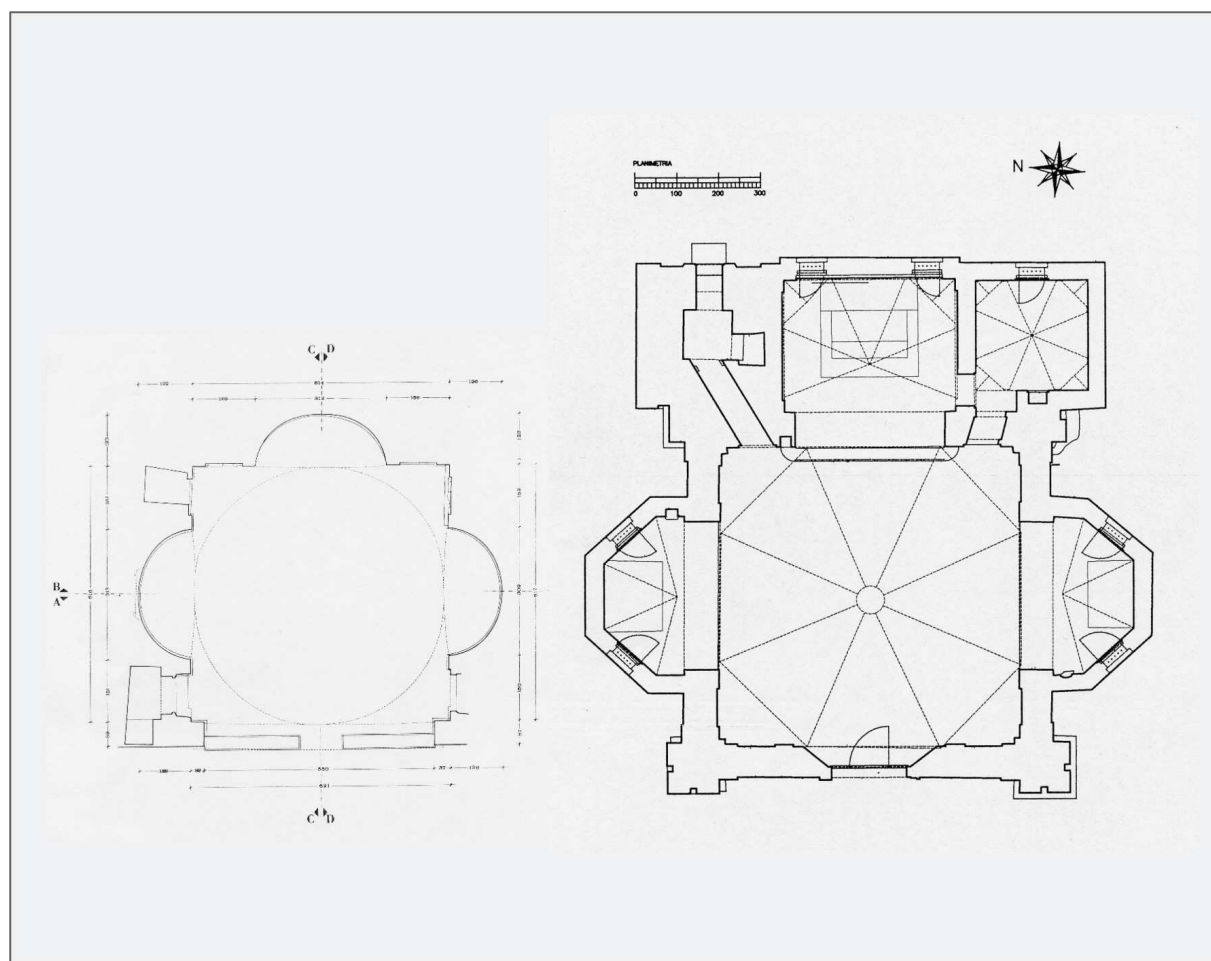


Fig. 2. *Pianta della chiesa*

In questo quadro, la comparsa improvvisa, quasi una meteora nel villaggio agricolo di Rossate, della chiesetta, su articolato schema di base a pianta centrale (lato: 10 m. circa), esternamente racchiusa da paraste angolari e sormontata da ampia cupola, fa pensare a un'ideazione apparentemente non obbligata, piuttosto mirata a creare una forma architettonica isolata, con valore singolare di visione. Il suo progetto appare impressionato soprattutto dalle opere di Bramante, tra cui sono state riconosciute, come particolarmente evocate, le sue realizzazioni architettoniche sia milanesi, quali le chiese di Santa Maria presso San Satiro e di Santa Maria delle Grazie, sia romane, come la prima idea (1505 circa) per il coro di San Pietro o la conoscenza del Ninfeo di Genazzano,

e la planimetria della scomparsa chiesa di San Biagio ai Tribunali a Roma (1508 circa)⁴⁷. Dato che nella Lombardia del Cinquecento, moltissime opere architettoniche furono iniziate su progetto di un artista e continuate da altri, senza difficoltà, alle incertezze causate dalla scarsa documentazione può aggiungersi una certa uniformità linguistica, che spesso confonde, nelle costruzioni di quest'epoca, l'operato di un architetto con i suoi contemporanei. Pur con quel residuo di imprevisto e di rischio presente in fondo a quasi tutti gli studi, i numerosi raffronti suggeriti con chiese innalzate nella medesima area geografica di Rossate, o nelle relative vicinanze⁴⁸, possono, ora, avvalersi di un nuovo accostamento, rivolto fuori zona, ossia alla chiesetta di Santa Maria Nascente e San Giorgio, a Bodio Lomnago. Già nel sottotitolo, *inedito bramantesco*, la relativa monografia (1992)⁴⁹ evidenziava il carattere architettonico del piccolo fabbricato, riconnettendolo all'inizio del XVI secolo, in anni anteriori al 1510 e dunque precedenti alla costruzione di Rossate, ma in una costante onda culturale, nata dalla presenza di Bramante in Lombardia.

Difatti, il tema bramantesco dell'impianto centrale⁵⁰ è, come a Rossate, articolato su un quadrato trionfale, con lati (base di 6,15 m.) aperti da nicchie, ugualmente delimitate da schema ad arco trionfale fra doppio arcone, ripetuto sui quattro lati, a sostegno, tramite pennacchi sferici, della luminosa cupola, restando la luce strumento architettonico fondamentale nella definizione spaziale interna. In luogo del verticalismo ancora tardogotico rilevato nella chiesetta di Rossate, tali motivi architettonici appaiono inseriti in uno spazio del tutto rinascimentale dove la centralità bramantesca appare evidenziata sia dalla semicircularità in planimetria ed in alzato delle stesse nicchie, sia dalla calotta emisferica della cupola, con tamburo di ridotte dimensioni. A questa continuità spaziale riconducono i rosoni negli archi di sostegno e nella cupola, così come anche quanto rimane, in quest'ultima, della decorazione dipinta a cerchi digradanti, in sequenza, verso il centro. Questi ornati fanno pensare, anche per la cupola di Rossate, che fosse inizialmente previsto un disegno architettonicamente decorato, poi non realizzato per difficoltà economiche, altresì confermate da una "*conoscenza per via di tracce*"⁵¹ cinque e seicentesche, in particolare dalle visite pastorali. Se per la chiesetta di Bodio Lomnago le indagini d'archivio sono state affidate a un importante studioso quale Mario Comincini⁵², fra gli studi sull'oratorio di Rossate, ancora la visita pastorale del 1573 rivela che "*ecclesia nondum est perfecta*", in più, a causa "*abitanti incuria, quasi derelicta*", nonostante fosse, come allora evidenziato, "*ad formam nobilis Architecture*"⁵³, e nel 1581, ancora "*aperta et male tractata*", quando ormai doveva esistere quel "*Crucifixum magnum*

⁴⁷ Per questi riferimenti G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate*, 2003, pp. 33-45 (con bibliografia consigliata sia specifica, sia generale).

⁴⁸ *Ibidem*, anche per raffronti con le chiese di Santa Maria della Passione a Milano (1485, dove fu sepolto Bartolomeo Calco), Santa Maria Incoronata a Lodi (1488), la milanese Cappella Pozzobonelli (post 1498), Santa Maria della Croce a Crema (1493-1494), il tempio del Cristo Risorto presso la chiesa di San Luca a Cremona (1503-1504), San Maurizio al Monastero Maggiore a Milano ("*lapis primarius*" del 1503), la chiesa inferiore nel santuario di Santa Maria alla Fontana ugualmente a Milano (1507), Santa Maria di Canepanova a Pavia (1507), Santa Maria Maddalena e Santo Spirito a Crema (1510), Santa Maria della Misericordia a Castelleone (1513); il Mausoleo Trivulzio accanto all'antica basilica '*Apostolorum*', o di San Nazaro, a Milano (1513), San Rocco di San Colombano al Lambro (1514), la parrocchiale dei Santi Giacomo e Filippo a Castelleone (1517) e la cappella di Santa Caterina presso la medesima basilica '*Apostolorum*' (1541-1546).

⁴⁹ R. CECCHI - G. MULAZZANI, *S. Maria Nascente e S. Giorgio inedito bramantesco*, Milano, 1992.

⁵⁰ R. WITTKOWER, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, London, 1949, ed. Torino 1964, p. 31; L. GRASSI, *Trasmutazione linguistica dell'architettura sforzesca*, 1983, pp. 426 e 445.

⁵¹ M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Paris, 1949, ed. Torino, 1981, p. 63.

⁵² R. CECCHI - G. MULAZZANI, *S. Maria Nascente e S. Giorgio*, 1992, p. 29 n. 17.

⁵³ Similmente, un secolo e mezzo più tardi, nel 1713, il rettore della vicina parrocchia di Lavagna, don Alessandro "Boselo" non mancava di evidenziare le principali caratteristiche architettoniche del piccolo "*Oratorio fatto in figura ottangolare, con cupola nel luogo rotondo fatta in volto di pietra*", come in ASDLo, Visite Pastorali, Visconti, Atti 21-22: 1713 giugno 24 ("*Per l'oratorio di Rossate sotto il titolo di S. Biagio*"); sempre in quegli anni, nella pur schematica illustrazione della bella mappa catastale del 1720 "*misurata dal geometra Gio. Giacob[be] Frast*" (anche qui, nota 24), il piccolo fabbricato ecclesiastico era disegnato con planimetria circolare.

ligneum”, ora oggetto di grande devozione⁵⁴. Delle altre visite pastorali, quella del 1589⁵⁵ stabiliva che fossero imbiancate le pareti interne del piccolo oratorio, al fine di nascondere affreschi pur da poco dipinti, anche con minuti motivi ornamentali, “*per gricciolo e ghiribizzo degli artefici... e chi più stranamente se gli immaginava, quello era tenuto più valente... appiccando a un sottilissimo filo un peso che non si può reggere*”⁵⁶.

Quanto più tardi discialbato (1991) svela, pur in questo piccolo oratorio campestre, una varietà di temi rappresentati e una diversità di tecniche pittoriche, le quali fanno pensare anche al sistema delle botteghe lombarde, dove famiglie intere di artisti si trasmettevano un patrimonio di disegni, modelli e procedure, con entità oggi difficilmente valutabile e riconoscibile.

Dopo diversi trasferimenti di proprietà, sarà, nel 1914 l'allora Ministero della Educazione Nazionale a dichiarare l'eccezionale sussistenza di interesse storico artistico nella chiesetta di Rossate, vincolandola ex art. 5 Legge 364/20 giugno 1909 con decreto del 12 marzo 1914⁵⁷. Ormai ai nostri giorni, con finanziamento ministeriale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano ha studiato ed effettuato il relativo piano, particolarmente finalizzato a indagini diagnostiche e progettazione impianti per la chiesetta di Rossate, nella propria qualità ed attualità di bene culturale, per integrare e concludere le opere urgenti del 1991. Individuate e definite le coordinate operative, precisate anche nel dettaglio, dopo accurata indagine di mercato, la medesima Soprintendenza poteva conferire ad alcuni professionisti negli specifici settori i relativi incarichi, tutti formalizzati entro i limiti cronologici richiesti dal competente Ministero per tale procedura amministrativa (dicembre 2001): grazie a tali ricerche si è riscontrato anche un quadro fessurativo dovuto a cedimento fondale del terreno verso sud, credibilmente legato pure a caratteristiche del sottosuolo e, a quanto consta, in estensione⁵⁸.

⁵⁴ ASDLo, Visite Pastorali, Taverna, Atti, 9: 1581 marzo 17; per questa e le altre visite pastorali, anche G.B. SANNAZZARO, *La chiesa di San Biagio a Rossate*, cit., 2003, pp. 47-57 (*I documenti fra il 1562 e il 1589*).

⁵⁵ Ibidem, Visite Pastorali, Taverna (1579-1616) 1588-1602 Decreti, 8: 1589 maggio 22.

⁵⁶ G. VASARI, *Vite de' più eccellenti architetti, scultori e pittori*, Firenze, 1568, ed. Firenze 1906 [1973], I, p. 193: il tema era decisamente avversato da S. CARLO BORROMEO, *Instructiones*, Milano, 1577, cap. XVII, secondo il quale “*non dovranno trovar posto in chiesa immagini di bestie da soma, di cani, di pesci o di altri animali bruti*” al pari di “*tutto ciò che sia stravagante, che non stimoli gli uomini alla pietà*”.

⁵⁷ ASBAP, cart. V/1/9459 (anche *Perizie*).

⁵⁸ Come risulta dalle indagini recentemente effettuate da J. AMBROSINI - M. CHIESA, *Chiesa di San Biagio a Rossate (Lo). Diagnosi del dissesto e proposte per il consolidamento strutturale*, ms, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Corso di Consolidamento e Riabilitazione Strutturale, A.A. 2007-2008.